

## Federalisti o unitari

estratto da “Dell’Unità d’Italia” di Giuseppe Mazzini

Sul tema del federalismo, cui è dedicato il focus di questo numero di Consumatori, Diritti e Mercato, quale miglior “fuori onda” delle considerazioni (politicamente scorrette?) di Giuseppe Mazzini, tratte dall’articolo *Dell’Unità d’Italia* (parte I e II, 1860-61). Allora si trattava di definire la forma istituzionale di un’Unità d’Italia da costruire, oggi di ridefinire le caratteristiche dell’Unità stessa.<sup>1</sup>

*«La questione se l’Italia [...] debba ordinarsi in lega di repubbliche confederate o costituirsi repubblica una e indivisibile, vorrebbe forse più lungo discorso che non concedono i limiti d’un articolo di giornale. [...] L’opinione che predica il sistema federativo ci sembra generata da una strana confusione d’idee e di vocaboli, che forse non dura se non perché pochi la discussero freddamente, e vergini di pregiudizi; poi di quel senso di sfiducia che s’è coi secoli di servaggio inviscerato negli italiani. [...] È questione che vezzeggia e sollecita l’individualismo potentissimo anch’oggi in Italia: questione che si nutre di tutte quelle gelosie, gare e vanità di città, di provincie, di municipi. [...] Il pensiero (unitario ndr) di Dante e di Macchiavelli ci sfumava di mezzo a un caos di forme, di visioni, di sembianze individuali, diverse di costumanze, d’abitudini, di tendenze, e tutte ostili, rivali, nemiche, che le formule di quei politici evocano davanti a noi.*

*[...] Quell’epoca d’incertezza pseudo-scientifica, d’errore vestito di manto della sapienza, noi la subimmo e la trapassammo. Fummo federalisti, e lo diciamo francamente, perché crediamo che molti dei nostri concittadini abbiano corso quello stadio di gradazioni. [...] Siamo unitari, e staremo. Troppe cose si contengono in questo simbolo d’unità, troppi vincoli lo connettono alla libertà italiana, che noi cerchiamo, perché da noi si possa scender più mai al pensiero grezzo, pauroso e funesto d’una federazione.*

*[...] Il federalismo implica molteplicità di fini da raggiungersi e si traduce presto o tardi inevitabilmente in un sistema di caste o aristocrazie. L’unità è sola mallevatrice d’eguaglianza, e più o meno rapidamente di vita di Popolo [...]*

*L’Italia sarà dunque una. Condizioni geografiche, tradizione, favella, letteratura, necessità di forza e di difesa politica, voto di popolazioni, istinti democratici innati negli italiani, presentimento d’un Progresso al quale occorrono tutte le facoltà del Paese, coscienza d’iniziativa in Europa e di grandi cose da compiersi dall’Italia a prò del mondo si concentrano a questo fine [...] Non credo occorra spendere tempo a sperdere il pregiudizio volgare che in un ampio Stato l’Unità non possa fondarsi senza inceppare la libertà dovuta alle singole parti. [...] La*

<sup>1</sup> Ringraziamo il prof. Edoardo Borruso per i suggerimenti.

*maggiore o minore estensione del terreno non entra come elemento nella soluzione del problema: se v'entrasse, la deciderebbe a prò nostro. La tendenza usurpatrice del Governo si manifesta più agevolmente e più duramente in una sfera ristretta che non nella vasta. La vita del potere centrale illanguidisce naturalmente in proporzione inversa nelle distanze: la vita locale ha mille vie per sottrarre i propri moti a un'autorità lontana, la cui vigilanza s'esercita da individui poco informati d'uomini e da cose. [...] La libertà può ordinarsi in uno Stato piccolo o vasto: le violazioni della libertà sono innegabilmente più facili nel piccolo.*

*[...] Poi vennero gli uomini che cercarono sicurezza alla Libertà smembrando in minute frazioni il Potere, senza avvedersi che più moltiplicavano i nuclei d'autorità, tanto più li indebolivano e li facevano impotenti a vivere una vita propria. [...] L'Italia ebbe patrizi, non Patriziato: individui e famiglie signorili potenti, non un Ordine d'uomini rappresentanti per secoli, come in Inghilterra, una comunione d'idee, di politica, di direzione. La nostra storia è storia di comuni e d'una tendenza a formare una nazione.*

*[...] La Nazione raccoglie gli elementi d'incivilimento già conquistato, ne trae la formula di Doveri che è il fine comune, dirige verso quello la vita del Paese nelle sue grandi manifestazioni collettive e lo rappresenta fra i Popoli. Il Comune provvede all'applicazione pratica di quella formula, coordina a quel fine gli interessi locali ed educa con la coscienza della libertà il cittadino a cacciare i germi del progresso futuro. L'autorità morale risiede nella Nazione; l'applicazione dei principii alla vita, specialmente economica, spetta al Comune.*

*[...] Io vorrei che [...] non rimanessero che sole tre unità politico-amministrative: il Comune, unità primordiale, la Nazione, fine e missione di quante generazioni vissero [...] e la Regione, zona intermedia e indispensabile tra la Nazione e il Comune, additata dai caratteri territoriali secondari, dai dialetti, e dal predominio delle attitudini agricole, industriali e marittime. L'Italia sarebbe capace di dodici Regioni incirca [...].<sup>2</sup>*

<sup>2</sup> Tratto da G. Mazzini, Scritti politici, vol. II, pp. 192-99; e pp. 321-333, Cooperativa Tipografico-editrice, Imola, 1907.